

A ogni toga un party

Così, alla vigilia del voto per il rinnovo del Csm, i magistrati si dividono tra il partito della lotta politica e quello dell'interesse corporativo. Mentre monta l'insofferenza della base verso correnti e clientele. E fioccano i cani sciolti

di **Luigi Amicone**

VIGILIA DI VOTO PER IL POPOLO TOGATO. Il 4 e 5 luglio 9.500 magistrati saranno chiamati a eleggere i loro 16 rappresentanti al Consiglio superiore della magistratura, l'organo costituzionale di autocontrollo e garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Che poi il Csm goda ormai di altra fama, e cioè quella d'essere il terminale di commerci interni alla categoria e lo snodo apicale dei rapporti col Palazzo della politica, anche questo si tiene. Vent'anni di sovraesposizione mediatica e giustizialismo a gogò fanno imbiancare pure i capelli del corvino Luca Palamara, presidente per modo di dire di un'Associazione nazionale magistrati (Anm) che ha in testa un pennacchio ma nei fatti è retta dal potente notabilato della coppia Magistratura democratica-Unità per la Costituzione (Md-Unicost), le correnti più forti e politicizzate del sindacato dei giudici.

Per tutto ciò, nel corpaccione della maggioranza silenziosa della corporazione meno amata dagli italiani, c'è aria di rassegnazione. E, sottotraccia, anche di fronda. Sia nei confronti di una Anm avvertita come una sorta di Fiom di categoria, sfinge antagonista pietrificata nell'ideologia.

Sia a riguardo di un governo - confessa a *Tempi* un magistrato di corrente moderata - che «fa il muso feroce e poi niente, prepotente e imbecille». Parentesi. («Fosse almeno capace di imporre le sue leggi pasticciate, Berlusconi. Masticheremmo amaro, ma non avremmo alternative. Come dice l'ex collega Gerardo D'Ambrosio: noi magistrati non abbiamo nessuna possibilità di sottrarci alla politica, è il Parlamento che fa le leggi. Vero è che D'Ambrosio non diceva così quando guidava la procura di Milano. Però ha ragione. Resta solo da domandarsi perché il ministro Alfano non chieda l'expertise anche a ex colleghi come i sottosegretari Caliendo e Mantovano. Conoscono la materia, sono persone serie. E invece pare che non abbiano a disposizione altri esperti che

l'avvocato Ghedini»). Chiusa la parentesi, è anche alla luce di queste considerazioni che il prossimo 4 luglio i magistrati andranno a eleggere i componenti togati del Csm. Scegliendoli da un'unica lista nazionale e avendo a disposizione tre preferenze (area requirente, giudicante e di controllo di legittimità) per indicare i quattro pubblici ministeri, dieci giudici e due magistrati di Cassazione che rappresenteranno i due terzi del rinnovato alto consiglio di autogoverno. A completare la composizione del Csm provvederà il Parlamento, riunito in seduta plenaria, che nominerà i restanti otto membri laici.

Tutti contro il Palazzo

Tanto è scontata l'elezione di una maggioranza di membri laici di centrodestra, quanto per la prima volta potrebbe vacillare il granitico potere delle nomenklature in ermellino. Cosa succede infatti di nuovo quest'anno, dopo che la legge Castelli del 2002, negoziata per impedire le liste bloccate, è stata di fatto aggirata grazie ai precordi elettorali tra le correnti? Succede che, per la prima volta nella storia di elezioni dai risultati prevedibili in anticipo al 99 per cento, i fuoriusciti dalle correnti, gli indipendenti e gli esclusi di Mi (Magistratura indipendente, corrente che ha voltato le spalle alla politica, si è autoesclusa dall'ultimo quadriennio di giunta Anm e si è data alla quasi esclusiva difesa del portafogli e dei diritti sindacali della categoria) rischiano di dare una bella spallata a quell'imbarazzante fenomeno di contiguità di potere che anima la competizione elettorale e che annoda il Csm all'Anm. Nelle precedenti elezioni (2006) ci furono già timidi segnali di scomposizione e crisi della ferrigna egemonia delle sinistre che governa l'asse Csm-Anm. Ci fu una diminuzione di 5 punti dei votanti, una flessione di Md e una crescita di Mi. Ma niente di trascendentale. Anche quest'anno, dicono i più pessimisti, andrà più o meno così: Md perderà qualche consenso, Mi se ne aggiudicherà qualcuno in più, i qualunquisti dell'indipendenza e autonomia fuori da ogni appar-

tenenza faranno un buco nell'acqua. Ma il corpaccione resterà fermo ad aspettare che tutto cambi perché nulla cambi. Il che, visto dal punto di osservazione di Angelino Alfano - ministro della Giustizia che da tempo va promettendo: "Farò giustizia" (vedi una recente copertina di *Panorama*) ed effettivamente in due anni ha realizzato almeno la razionalizzazione di un processo civile che era diventato una maionese impazzita -, sarà comunque un termometro per misurare lo stato di salute dell'Anm e calcolare se, passato (ma passerà?) entro agosto il tormentato ddl sulle intercettazioni, davvero in settembre ci saranno le condizioni per quella riforma della giustizia (separazione delle carriere, raddoppio del Csm eccete- ▶▶) annunciata ormai da un decennio e non ancora neppure avviata.

Resta il fatto, di per sé inusuale, che quest'anno le elezioni del Csm sembrano svolgersi all'insegna del rifiuto (almeno a parole) delle logiche correntizie. E così, almeno sulla carta, il menù dà conto di un'estrema varietà di candidati "indipendenti". Si va da **Milena Balsamo**, giudice del Tribunale di Pisa; a **Salvatore Cantaro**, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Roma. Da **Edoardo Cilenti**, consigliere della Corte d'appello di Napoli; a **Fernanda Cervetti**, la consigliera di Corte d'appello in Torino che come primo punto del suo programma propone il «ripudio netto e denuncia chiara in ogni sede di logiche correntizie in seno al Csm». Meraviglioso. Ma naturalmente non tutti i candidati cosiddetti indipendenti hanno il profilo delicato e naïf della dottoressa Cervetti. Anzi. Sono piuttosto arrabbiati e pugnaci. Come nel caso del giudice **Paolo Carfi**, presidente del collegio del Tribunale di primo grado di Milano che nell'aprile 2003 condannò a 11 anni Cesare Previti nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. La candidatura di Carfi è sostenuta dal potente procuratore milanese **Armando Spataro** e si qualifica per il suo coriaceo antiberlusconismo.

Sarà inoltre da vedere se e quale successo avranno le autocandidature di quei magi-

strati che, pur essendo esponenti di rango delle maggiori correnti dell'Anm, non sono stati candidati dai direttivi di Unicost o sono usciti sconfitti dalle primarie di Md. Tra questi c'è il pm napoletano **Carlo Fucci**, già illustre non eletto della corrente Unicost nel voto del 2006, che ora ci riprova da indipendente facendo leva sui trascorsi da segretario dell'Anm al tempo della presidenza di **Edmondo Bruti Liberati**, il mitico esponente di Md che dalla settimana scorsa è anche il nuovo capo della Procura di Milano, eletto dal plenum del Csm con votazione bipartisan (e plauso anche della corrente berlusconiana). Di Fucci si ricorda quando nel 2004 fu costretto alle dimissioni dagli organi dell'Anm per aver qualificato la proposta di riforma della giustizia del governo (Berlusconi) allora in carica un tentativo di «fascistizzazione della magistratura». Insieme a Fucci, anch'egli grande escluso dalle candidature di Unità per la Costituzione, si presenta come indipendente **Paolo Corder**, giudice del Tribunale di Venezia.

La campagna elettorale è comunque molto accesa. Ferme le mailing list interne ai tribunali. E c'è molta vis polemica nei messaggi che si scambiano i magistrati. Divisi tra le storiche "avanguardie" di Md e Unicost, decise a difendere la politicità e la discrezionalità del Csm, e il variegato blocco di "indipendenti" (maggioritario sulla carta, ma privo di leader carismatici), che vorrebbe un Csm depoliticizzato, concentrato sulle urgenze della giustizia e sul servizio ai cittadini. Il che rappresenterebbe il tramonto di quella idea di magistratura "di lotta e di governo" a cui le storiche correnti della sinistra togata hanno legato carattere e identità. «Volete un Csm ridotto a una sorta di ombudsman, di ente conciliatore», rimprovera ad esempio a un gruppo di magistrati sciolti da ogni appartenenza uno dei colonnelli di Md al Tribunale di Roma. «Cari colleghi, vi rendete conto del disastro che proponete?». A questo genere di richiami, gli sfidanti "indipendentisti" replicano con toni altrettanto accesi. Come quelli usati da un giovane giudice emiliano che non esita a definire il Csm un organismo politico «sorvegliato e guidato da oscuri nocchieri, che non esamina pratica per pratica con coscienza, indipendenza e serietà ma che agisce in non meglio precisate elaborazioni collettive (con chi? Perché?)». E via evidenziando la natura correntizia, politica, clientelare dell'attuale supremo organo dei magistrati. ❊